

Una scena di «La casa d'argilla». (Foto Bellucci)



Cinque donne si raccontano

Una bellissima coralità d'insieme: molto brave, individualmente e come gruppo, un prezioso accordo nei movimenti, per le espressioni, una sorta di delicata musicalità di voci, di coreografia dei gesti, Monica Angrisani, Valentina Curatoli, Tania Garibba, Alice Palazzi e Paola Tintinelli in *La casa d'argilla* testo e regia di Lisa Ferlazzo Natoli, scrittura scenica realizzata con le attrici, scene e costumidi Fabiana Di Marco, musiche di Gabriele Coen e Andrea Pandolfo, spettacolo che ha debuttato a Teatro Due per Teatro Festival Parma, un coinvolgente ritmo collettivo, tra affetti, ricordi, nostalgie, ma anche scherzi, rimpianti e vicinanza con la morte... Ed è forse proprio questa complessa, dolce e ambigua intimità comune dentro la casa ad essere anche un po' la debolezza di questo spettacolo, una drammaturgia ricca di stati d'animo ma in situazioni indefinite, in perenne incertezza tra pre-

sente e passato, una condizione sospesa che a tratti dispiace. Comunque un'opera di qualità con echi del terzo teatro e del teatro danza, un'espressione delle emozioni condivise che colpiscono, avvolgono il pubblico.

Sul fondo ritorna l'ombra di un albero - e in quello strano incontro al femminile, cinque donne insieme, si parla di legami, storie vissute e desiderate o forse solo immaginate in altri tempi, magari seguendo i rami dell'albero genealogico... Un appuntamento fuori dalla storia, forse anche ai confini tra la vita e la morte. Frasi ripetute, parole

che sono eco l'una per l'altra ma anche sorpresa, gioco. Guardare oltre: il paese dall'alto, le fotografie del funerale... Ma: quale funerale? Di chi? «*la fossa è vuota!*», «*per adesso*». Atmosfere: forse qualcuno che arriva, suono di passi... Tutto questo è già accaduto? E' la rappresentazione di esperienze trascorse?

Un grande tavolo. A cui sempre tornare. Ma creando anche situazioni distaccate, per la festa, il ballo per esem-

pio, o con Antonia che si sposterà di lato, quasi nell'incertezza della presenza, una malinconia a parte... Tante le domande che indicano smarrimento, inquietudine, che festa era?, quanto tempo è passato?, che ore sono?, dove siamo?, perché siamo tornate? Musiche e canti. Tutto è cambiato, Maria non ha trovato più la sua stanza. Sul piano del tavolo ci sono però i segni del loro passaggio, tracce che si traducono in ricordi. Antonia legge uno dei tanti testamenti che era abituata a scrivere la madre, forse davvero l'ultimo. Indicazioni imperiose di cui anche si può sorridere: pianti al funerale, «*chi parla, si distrae e chi ride perde l'eredità*». Agnese domanda dove avrebbero potuto seppellire la mamma: seguono ipotesi, discussioni, tra sfida e complicità. Grottesca e dolorosa l'esperienza della morte, nel freddo, l'acqua, i vermi. Lena starà male. Desideri di altre vite. Ma Anna ricorda la necessità di restare: oltre non c'è più niente... Quasi una sorta di seduta spiritica. Incontri nella notte. Tutte davvero bravissime.

Valeria Ottolenghi